

**Ad Antonioni la Palma
d'oro di Cannes per «Blow-up»**

A pag. 9



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Appello ai popoli europei
di uno scrittore greco**

A pagina 11

L'appello di U Thant e il viaggio di Paolo VI

IL SEGRETARIO dell'ONU, U Thant, ha lanciato al mondo il suo appello più drammatico, affermando che se, nel Vietnam, gli americani non sospenderanno i bombardamenti la situazione potrà precipitare. « Viviamo alla vigilia della terza guerra mondiale », ha detto il Segretario dell'ONU, annunciando il ritiro di tutti i suoi piani e condizionando ogni possibilità di pace alla sospensione dei bombardamenti.

In questo quadro, oggi, Paolo VI si reca in Portogallo, a Fatima. Molto si è già discusso di questo viaggio, nelle attuali condizioni politiche internazionali: e nessuno può ormai mettere in dubbio che il viaggio ha oggi assunto un significato e potrà avere riflessi che vanno al di là dei suoi pur rilevanti aspetti puramente religiosi per investire direttamente almeno due gravi e delicati problemi politici.

Il primo di questi problemi è quello delle ripercussioni che il viaggio stesso potrà avere in Portogallo e nel suo impero coloniale. Il Portogallo è retto da ben quarant'anni da un regime di oscura oppressione sociale e politica (e ci si potrebbe domandare se proprio in questo paese non ricorrano tutti i tratti di quelle forme di tirannide prolungata nei cui confronti la recente *Popolus progressus* riconosce esplicitamente la legittimità della rivolta armata). A questo si aggiunge che il Portogallo è rimasto il principale bastione del colonialismo di vecchio stampo nel continente africano, ed è oggi impegnato con tutte le sue forze armate in una barbara guerra di massacro contro i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea.

E' stato già osservato, però, che sarebbe del tutto errato considerare i viaggi del Papa come un avallio ai regimi esistenti in questo o quel paese visitato. E' l'osservazione ha certo una sua validità. Ma come ignorare, in questa precisa occasione, lo sforzo del tutto scoperto che le autorità e la stampa di un governo come quello salazariano, che pretende per giunta di appoggiare la sua politica sull'autorità della Chiesa, vanno compiendo per dare al viaggio del Pontefice a Fatima proprio questo significato? E come ignorare, per altro verso, il malessere, l'amarezza, persino l'aperta critica che l'iniziativa ha sollevato sia in tutte le forze antifasciste portoghesi (compresi diversi gruppi cattolici) sia nei movimenti di liberazione delle colonie africane del Portogallo? Sono note, inoltre, le perplessità che l'annuncio del viaggio ha determinato anche fuori del Portogallo e del suo impero coloniale, e di cui si è fatto portavoce coraggioso lo scrittore cattolico francese Jean Marie Domenach in un appassionato articolo pubblicato da *Le Monde*. L'interrogativo che da tutto questo discende è perciò molto semplice: troverà il Pontefice modi e parole sufficientemente chiare per dissipare l'atmosfera che attorno al suo viaggio si è venuta creando dentro e fuori le frontiere del Portogallo?

IL SECONDO problema non strettamente religioso che il viaggio propone deriva dal fatto che il Papa stesso, nel darne l'annuncio, ha richiamato direttamente non solo il tema generale della pace, ma il conflitto del Vietnam. Ecco, infatti, l'interrogativo che il Pontefice si è posto a questo proposito: « Il mondo — egli si è chiesto — è condannato a disperare di sé? Un fatalismo scettico dovrà guidare le sorti dell'umanità e rinunciare al grande impellente dovere di sconfiggere in tempo l'immane sciagura di una guerra scientifica, cioè per tutti orrendamente micidiale? Ci dovremo accontentare dei tentativi finora sterili per mettere fine al conflitto nel Vietnam, che tutti tiene in ansia e in dolore: ovvero vi è altro da fare? »

L'interrogativo, come si vede, è preciso. Oggi, dinanzi alle dichiarazioni di U Thant esso è di una cruda e drammatica verità che da nessuno può venire contestata, così come non può che succedere generale consenso all'affermazione di fiducia che il Papa stesso fa seguire alla sua domanda: « indubbiamente vi è altro da fare ».

Ma che cosa si può e si deve dunque fare al punto cui sono giunte oggi le cose? E che cosa può fare e farà la Chiesa? Solo « pregare ancora una volta e più umilmente e vivamente in favore della pace »; e « sperare — come aggiunge il Pontefice — che le nuove proposte di trattative per una composizione onorevole del conflitto non siano respinte, ma siano piuttosto studiate e finalmente accolte »?

EBBENE, ci si consenta di dire con tutta franchezza che non solo questo (la preghiera, l'allarme accorato, l'appello alla buona volontà) ci si può e ci si deve attendere, nella situazione attuale, da una forza come la Chiesa, che pure non è chiamata ad assolvere funzioni e a compiere atti che spettano ai governi. Le cose hanno camminato e camminano, infatti, in modo da rendere del tutto chiaro da quale parte sia venuta in questi mesi la ripulsa ostinata a « trattative per una composizione onorevole del conflitto » e vengano invece, proprio in questo grave momento, atti di guerra e minacce che rischiano di portare anche rapidamente il conflitto a quei punti di rottura che potrebbero renderne fatale l'estensione.

Tutti (e il Papa non certo meno di altri) sanno perciò bene in quale direzione vanno oggi rivolti moniti e appelli che non si propongano solo di testimoniare un non contestabile desiderio di pace, ma di esercitare un peso reale sull'evolversi degli avvenimenti. E tutti sanno bene, soprattutto, quali sono gli atti (anzi, qual è oggi il solo atto: l'arresto della scalata, la cessazione dei bombardamenti), che occorre sollecitare per aprire davvero le strade della pace. E' su questo, ad esempio, che U Thant ha concentrato tutta la sua drammatica attenzione.

Dirà anche il viaggio a Fatima se e come la Chiesa, sia pure nei modi e con gli accenti che sono propri della natura sua, intende far sentire anche la sua voce e la sua autorità in una direzione che corrisponda alla grave attuale condizione delle cose.

Enrico Berlinguer

U Thant: siamo al limite della terza guerra mondiale

E' urgente che l'Italia si schieri contro i bombardamenti USA

IL GRAVE RETROSCENA POLITICO DELLE DIMISSIONI DI FENOALTEA

La denuncia del Segretario dell'ONU

Ecco i passaggi più importanti delle dichiarazioni che il segretario dell'ONU, U Thant, ha fatto giovedì sera al corrispondenti accreditati al palazzo di vetro:

«... Se l'attuale tendenza continua, temo che un conflitto diretto fra gli Stati Uniti e coloro che aiutano il Vietnam del nord, e la Cina in primo luogo, sarà inevitabile. Quando una delle parti in conflitto riceve aiuti militari dall'esterno, è naturale che, prima o poi, anche l'altra parte faccia altrettanto. E la sola conseguenza logica. E bisogna anche tener conto del fatto che il traffico di mutua difesa fra Cina e URSS è sempre in vigore. Io spero di sbagliarmi, ma temo che stiamo assistendo oggi alla fase iniziale della terza guerra mondiale. Se ricordate le circostanze che portarono alla prima e alla seconda guerra mondiale, avrete presente che il prologo fu piuttosto lungo. Intendo dire che l'atmosfera psicologica, la formazione di certi atteggiamenti politici, richiede un certo tempo. Quando le condizioni sono mature per una qualche piccola, plausibile scusa, allora si provocano le guerre globali. Secondo me, assistiamo ora a condizioni del genere... »

«... I piani sui quali abbiamo lavorato finora sono ormai superati. Nessuna delle due parti li ha accettati senza riserve, e quindi non possiamo più considerarli solo esame. La cessazione dei bombardamenti resta l'unica via. Questi bombardamenti sono il primo ostacolo sulla via della pace. Liquidandoli, potrebbero esservi dei rischi limitati. Ma l'alternativa è gravida di pericoli ben più gravi. Cessando i bombardamenti, potremmo arrivare all'apertura di trattative nel giro di poche settimane. Diversamente, il Vietnam potrebbe non essere più in grado di sopportare da solo la pressione americana e risolversi a rivedere la sua decisione di resistere all'allargamento del conflitto... »

«... I piani sui quali abbiamo lavorato finora sono ormai superati. Nessuna delle due parti li ha accettati senza riserve, e quindi non possiamo più considerarli solo esame. La cessazione dei bombardamenti resta l'unica via. Questi bombardamenti sono il primo ostacolo sulla via della pace. Liquidandoli, potrebbero esservi dei rischi limitati. Ma l'alternativa è gravida di pericoli ben più gravi. Cessando i bombardamenti, potremmo arrivare all'apertura di trattative nel giro di poche settimane. Diversamente, il Vietnam potrebbe non essere più in grado di sopportare da solo la pressione americana e risolversi a rivedere la sua decisione di resistere all'allargamento del conflitto... »

«... I piani sui quali abbiamo lavorato finora sono ormai superati. Nessuna delle due parti li ha accettati senza riserve, e quindi non possiamo più considerarli solo esame. La cessazione dei bombardamenti resta l'unica via. Questi bombardamenti sono il primo ostacolo sulla via della pace. Liquidandoli, potrebbero esservi dei rischi limitati. Ma l'alternativa è gravida di pericoli ben più gravi. Cessando i bombardamenti, potremmo arrivare all'apertura di trattative nel giro di poche settimane. Diversamente, il Vietnam potrebbe non essere più in grado di sopportare da solo la pressione americana e risolversi a rivedere la sua decisione di resistere all'allargamento del conflitto... »

**Intollerabili pressioni
americane per costringere i loro alleati ad una fedeltà incondizionata in vista di uno scontro di grandi proporzioni**

Rispondendo al saluto del ministro degli Esteri sovietico Gromiko, il ministro degli Esteri italiano Fanfani si è augurato, giungendo a Mosca, che « l'esame dei problemi internazionali offra utili indicazioni per l'azione che i nostri due governi, d'intesa con i rispettivi amici, si propongono di svolgere al servizio del progresso e della pace di tutti i popoli ». Sono parole impegnative, che lasciano intravedere la possibilità che tra Mosca e Roma venga concordata una comune piattaforma di azione, diretta, per quanto è possibile, a favorire sviluppi meno drammatici della situazione internazionale. Formulando questo augurio il ministro degli Esteri italiano pensava senza dubbio al grido di allarme lanciato l'altra sera dal segretario generale dell'ONU, U Thant, il quale aveva festosamente annunciato di vedere molte analogie tra l'attuale periodo e quello che precedette la seconda guerra mondiale. Se gli Stati Uniti non cesseranno i bombardamenti, aveva aggiunto il segretario generale dell'ONU, niente potrà impedire uno scontro frontale tra l'America e la Cina con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe. U Thant, evidentemente per sottolineare la convinzione profonda con la quale egli pronunciava queste parole, aveva infatti annunciato di ritirare tutti i suoi piani di pace per il Vietnam limitandosi a reiterare la richiesta della cessazione dei bombardamenti.

La denuncia di U Thant non era del resto il solo documento di riflessione offerto al ministro degli Esteri italiano in viaggio per Mosca. Il primo ministro canadese, parlando altrove, quasi contemporaneamente a U Thant, aveva anch'egli affermato di considerare la situazione odierna come la più pericolosa di tutto il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Nelle stesse ore, d'altra parte, siriani in cile si producevano nel mar del Giappone tra navi sovietiche e navi americane. E mentre Johnson faceva annunciare di seguire la situazione « con grande preoccupazione », Mosca denunciava come una deliberata provocazione americana le due collisioni avvenute nel mar del Giappone. Ma se tutto questo avveniva nelle ultime quarantotto ore, motivi di allarme non erano mancati nei giorni immediatamente precedenti. Si ricorderà, a questo

Alberto Jacoviello
(Segue in ultima pagina)

**Johnson: « Potrei
essere l'iniziatore
della terza
guerra mondiale »**

WASHINGTON, 12. Secondo una cronaca del « Washington Post », il Presidente Johnson ha ricordato ieri sera durante un ricevimento alla Casa Bianca di avere detto una notte alla figlia Luci che poteva accendergli di passare alla storia come l'iniziatore della terza guerra mondiale. Johnson, secondo il giornale, ha raccontato ieri sera ad un ospite del bianchetto annuale alla Casa Bianca per i giudici della Corte suprema, che nel mese di giugno la figlia lo vide una sera tardi molto stanco; era il periodo dei bombardamenti sui depositi petroliferi nel Vietnam. Quella sera Johnson fece alla figlia la grave dichiarazione.

**Iniziativa del PCI perchè il Parlamento
affronti la grave situazione**

Far luce subito sul «colpo di stato» e la diplomazia

G. C. PAJETTA:
**ministri,
generali,
ambasciatori
devono servire
la democrazia**

MESSINA, 12. Il compagno Giancarlo Pajetta della Direzione del PCI ha preso la parola questa sera in un comizio elettorale a Milazzo. Abbiamo avuto ragione di considerare come tema principale di queste elezioni, egli ha detto, il momento essenziale della vita politica del paese, quello della democrazia e del funzionamento degli organi costituzionali. Oggi è chiaro che il centro sinistra non solo avalla il regime passato della DC, ma, garantendole copertura e complicità, tende ad aggravare la situazione. Oggi siamo già al momento in cui dare l'allarme appare necessario ed urgente: l'immobilismo si fa marmassa, l'inefficienza, la prevaricazione, l'omertà appaiono aspetti che tendono a generalizzarsi fino a logorare le possibilità di difesa democratica, a garantire l'illece, a impedire persino l'accertamento dei fatti.

Sono passati pochi giorni da quando abbiamo detto che non bastava proclamare — come ha fatto il ministro socialista alla Camera — che è necessario « i generali facciano i generali » perché, per avere questa garanzia, bisogna essere sicuri che i ministri facciano i ministri e che, invece che servirsene degli organi più delicati dello Stato per la lotta politica personale e di corrente (come abbiamo accettato Andreotti e Taviani di aver fatto), controllino i generali e comincino col fare davvero e soltanto i ministri politicamente responsabili.

**Richieste le convocazioni straordinarie delle
Commissioni Difesa e Esteri - Un'interrogazione
sul messaggio di U Thant e sul caso Fenoaltea**

La risposta reticente del governo sulle notizie pubblicate dall'Espresso circa un tentativo di colpo di stato nel luglio 1964 solleva nuovamente il problema di un'inchiesta parlamentare sui rapporti tra politici e militari, già emerso nel dibattito sullo scandalo del SIFAR. Nel lo stesso tempo, con le clamorose dimissioni dell'ambasciatore a Washington Fenoaltea, un nuovo elemento di polemica si introduce nella vita politica italiana, mettendo allo scoperto la crisi profonda in cui è entrata la politica estera del governo di fronte all'aggravarsi dell'aggressione USA nel Vietnam, e insieme confermando l'urgenza di una nostra azione autonoma contro i gravi pericoli, denunciati dall'appello di U Thant, che l'esecuzione fa pesare sul mondo.

E' a questa duplice esigenza che si collegano alcune iniziative parlamentari respicte dai gruppi del PCI. Come è noto, giovedì sera il compagno Boldrini, replicando alle esclusive dichiarazioni del governo sulle rivelazioni dell'Espresso, aveva annunciato che l'interrogazione presentata dai comunisti in proposito sarà trasformata in interpellanza, per costringere Moro a presentarsi di persona. Ora Boldrini, e con lui i deputati comunisti membri del

m. gh.
(Segue in ultima pagina)

Iniziando la visita a Mosca

L'on. Fanfani per una comune «azione di pace»

**I maggiori problemi internazionali nell'agenda
dei colloqui che cominciano stamane**



MOSCA — Il ministro degli Esteri Fanfani e Gromiko durante i colloqui di ieri
(Telefoto AP - «L'Unità»)

Dalla nostra redazione
MOSCA, 12. Il ministro degli Esteri, Fanfani, è giunto a Mosca questo pomeriggio con l'aereo di linea dell'Alitalia, accolto dal collega sovietico, Gromiko, e da numerose altre personalità, tra cui il ministro della cultura, Furzeva, il vice ministro degli Esteri, Kozlov, l'ambasciatore a Roma, Rykov, il sindaco di Mosca, da parte italiana erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario Lupis (che è rientrato stasera in patria dopo due giorni di colloqui sui nuovi accordi bilaterali che verranno firmati nei prossimi giorni) e l'ambasciatore a Mosca, Sensi. Ai piedi della scaletta dell'aereo si è avuto lo scambio dei saluti e la signora Gromiko ha offerto un mazzo di fiori alla signora Fanfani. Il nostro ministro degli Esteri ha quindi fatto una breve ma calorosa dichiarazione.

Dopo avere richiamato il suo precedente viaggio in URSS, nel 1961, e l'augurio di pace che in quella occasione egli poté scambiare con i dirigenti sovietici, Fanfani ha aggiunto: « Oggi possiamo constatare con soddisfazione che i sei anni da allora trascorsi hanno visto moltiplicarsi, anche se in modo discontinuo, scambi e nuove forme di cooperazione tra l'Italia e l'URSS ». Fanfani ha soggiunto che i suoi incontri moscoviti « preannunciano significativi per alcuni nuovi accordi italo-sovietici ».

Enzo Roggi
(Segue in ultima pag.)

Washington respinge l'appello di U Thant

JOHNSON CAPARBIO NELL'ESCALATION

**Pretestuosa dichiarazione
di Goldberg che per
una sospensione dei
bombardamenti preten-
de «garanzie» da Hanoi**

WASHINGTON, 12. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato si sono astenuti oggi dal commentare ufficialmente le dichiarazioni fatte ieri sera da U Thant, in un banchetto offerto in suo onore dai giornalisti accreditati all'ONU, secondo le quali l'attuale fase del conflitto vietnamita potrebbe essere « il prologo di una terza guerra mondiale », e solo la liquidazione dei bombardamenti americani sulla RDV potrebbe in verità la tendenza e aprire la via alla pace.

Ufficialmente, l'avvertimento di U Thant è stato definito al Dipartimento di Stato « incomprensibile ». I funzionari che hanno dato questo giudizio hanno ripetuto la nota tesi johnsoniana, secondo la quale gli Stati Uniti avrebbero ampiamente dimostrato la loro disposizione a trattare, ma si sarebbero scontrati in un « atteggiamento intransigente » di Hanoi, sulla nota questione della « reciprocità ». Da qui, l'inevitabilità dell'escalation. L'imbarazzo americano di fronte al preciso e drammatico monito di U Thant è apparso anche in un discorso pronunciato oggi a Chicago dal rappresentante degli Stati Uniti all'ONU, Arthur Goldberg. In evidente polemica con U Thant, Goldberg ha detto di poter affermare categoricamente che sono « prive di fondamento » le ipotesi che attribuiscono agli USA il proposito di cercare nel Vietnam una soluzione militare attraverso lo annientamento dell'avversario e l'imposizione di una resa senza condizioni.

Goldberg, ha anche cercato di fornire assicurazioni al mondo in allarme, dichiarando: « Non abbiamo intrapreso una guerra santa contro il comunismo, non cerchiamo di attentare alla Cina continentale né a minacciare uno qualsiasi dei suoi interessi legittimi, come pure non cerchiamo di stabilire una sfera d'influenza americana in Asia né una presenza militare permanente negli Stati Uniti nel Vietnam. Per quanto concerne il nord Vietnam, non cerchiamo di rovesciare il suo governo e non esigiamo la concessione di alcuna cosa che gli appartenga ». Assicurazioni apparentemente ampie, in realtà del tutto generiche.



NUOVO ATTACCO SU HANOI
Formazioni aeree americane hanno ieri nuovamente attaccato la capitale del Nord Vietnam, colpendo zone popolate della città. Sono state attaccate anche località della provincia di Hay Tay. Radio Hanoi ha dato notizia di queste incursioni, precisando che gli aggressori hanno perduto cinque aerei. Secondo un comunicato del comando USA, nella giornata di ieri sono state effettuate sulla RDV ben 138 incursioni. Nei Sud reparti del FNL hanno condotto con successo attacchi contro due basi aeree americane, impiegando lanciatazz di fabbricazione sovietica. A Bien Hoa, 30 aerei USA sono stati distrutti a terra. Nella foto: un nuovo impressionante documento delle devastazioni provocate dai bombardamenti USA nel Vietnam.
(A pagina 12 il servizio).